

Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Silvio Berardi
Cesare Merzagora
**Un liberale europeista
tra difesa dello Stato
e anti-partitocrazia**
Luni Editrice

La biografia di Cesare Merzagora, ministro nei primi Governi De Gasperi e Presidente del Senato dal '53 al '67, scritta da Silvio Berardi, colma un vuoto in seno alla storiografia relativa alle eminenti figure politiche della Repubblica italiana se si escludono alcuni lavori del passato, apprezzabili ma privi di sistematicità. L'intensa attività di ricerca svolta dall'autore è comprovata dall'enorme documentazione d'archivio di cui egli si è avvalso per la stesura del testo. Nei primi capitoli Berardi delinea la personalità politica del Senatore, nato a Milano nel 1898 in una famiglia della media borghesia, ricordandone, per giunta, la spiccata propensione per l'arte anche se la passione più fruttifera fu il giornalismo che lo porterà nel corso della vita a scrivere per i principali quotidiani italiani: al "Merzagora giornalista" l'autore dedica un paragrafo dell'ultimo capitolo sottolineando le peculiarità del suo stile capace di contenere agli scritti un respiro proiettato "verso una dimensione di stampo europeo". Con l'ingresso di Merzagora, nei primi anni '20, nel mondo lavorativo prima bancario e poi industriale, l'autore fa coincidere la definizione dei valori che ispireranno la sua successiva attività politica: il liberismo economico e l'europeismo come antidoto ad ogni forma di nazionalismo ai quali si aggiungerà il profondo rispetto delle istituzioni maturato durante la lunga carriera parlamentare. Berardi, insomma, ci presenta un Merzagora liberale a tutto tondo ma non dogmatico, come evidenziato nel capitolo relativo alla sua formazione atlantista e anticomunista in cui gli viene riconosciuto la piena accettazione della partecipazione del PCI alla vita democratica o come testimoniato dalla contrapposizione, durante il IV governo De Gasperi, al suo maestro Einaudi per la volontà di quest'ultimo di rafforzare la lira danneggiando le grandi imprese esportatrici. Il fulcro del libro riguarda la partecipazione di Merzagora ai primi governi De Gasperi in qualità di ministro per il commercio estero e gli anni della Presidenza del Senato: con uno stile fluido e la riproposizione di passi tratti sia dai discorsi istituzionali che da scritti più privati e spesso inediti, l'autore riconduce alla prima esperienza la declinazione del valore del liberismo in avversione verso l'ingombrante burocrazia statale e in dura condanna della cultura dirigista e alla seconda la nascita di un profondo malessere verso le ingerenze partitocratiche nelle forme di una crescente influenza delle segreterie di partito sulle scelte del

Governo e di violazioni continue delle prerogative parlamentari. Alcuni nodi problematici non sono, tuttavia, a mio avviso, sciolti da Berardi con il necessario approfondimento: in primo luogo la repentina svolta antifascista che porterà lo statista milanese a diventare presidente della commissione centrale economica del CLNAl in rappresentanza del partito liberale, nonostante per tutto il ventennio avesse mantenuto verso il regime un atteggiamento di distacco ma non di reale ostilità, ed in secondo luogo la poco comprensibile scelta di appartenenza, dal '48 in poi, seppure come indipendente, alla DC in contrasto con il suo credo liberale classico e il suo noto ateismo che, in più di un'occasione lo avrebbero portato a schierarsi contro le decisioni della dirigenza e a polemizzare con le correnti democristiane più apertamente anticapitalistiche, come quelle di origine dossettiana.

Alessandro Cervetti

Christopher Harding
**Giappone.
Storie di una nazione
alla ricerca di se stessa.
Dal 1850 a oggi**
di Christopher Harding
Hoepli Editore

Quello dell'autore Christopher Harding è un interessante racconto riguardante la modernizzazione del Giappone, una lucida e complessa ricostruzione delle vicende positive e negative di un Paese che è stato al centro di molteplici relazioni con il resto del mondo.

All'inizio del ventesimo secolo, grazie a una combinazione di denaro privato e pubblico, il trasporto su rotaie contribuì a definire la capitale del Giappone e a guidarne l'espansione. Là dove aprivano nuove linee, l'alba successiva già erano spuntati grandi magazzini, appartamenti per pendolari e ristoranti. Città e villaggi venivano inglobati uno dopo l'altro dall'avanzata della città.

Qualche decennio più tardi, mentre la guerra in Cina era fuori controllo, il governo giapponese pubblicò un libretto - "I fondamenti del sistema nazionale" - scritto a più mani da vari intellettuali tra cui il filosofo Watsuji Tetsuro. Incalzava il pensiero dell'illuminismo europeo per la crisi mondiale e per la confusione in cui molti giapponesi innocenti erano caduti. Per la popolazione giapponese ci sono stati senz'altro momenti in cui alcune idee hanno saputo trasformare la nazione in un'unità significativa. Il 15 agosto 1945 è stato uno di questi momenti. È la data della resa incondizionata del Giappone di Hirohito agli Alleati dopo i due bombardamenti atomici da parte degli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki che causarono un'immane tragedia. Un altro momento chiave fu l'11 marzo

2011. Un triplo disastro: terremoto, tsunami e l'incidente nucleare che colpì le coste del Honshu, l'isola più grande del Giappone, generando distruzione e morte. La drammatica ascesa, caduta e rinascita del Giappone lungo il XX secolo è stata senz'altro reale. Il Giappone ha finito per diventare un bambino modello per la modernità. Non solo una ma più volte. La prima all'inizio del Novecento, quando il modello occidentale venne imprecisato da ex samurai in giacca e cravatta che improvvisamente cominciarono a occuparsi di affari urbani come banche, viaggi in tram e politiche demografiche. E poi nuovamente negli anni '60, che hanno attraversato gran parte della tumultuosa modernità giapponese. Ma per lo più il Giappone moderno era emerso e continuava a esistere come effetto collaterale di vita, in cui la famiglia, la comunità, la ricerca della conoscenza, del piacere o del successo erano ideali ben più comprensibili e attraenti della nazione idealizzata dall'ambizione dei propri leader.

Nel suo libro finalista al Premio Acqui Storia, quasi un capolavoro per la capacità di approfondimento e di sintesi, l'autore, Harding, giornalista e storico culturale dell'India e del Giappone moderni, nonché docente di storia asiatica all'Università di Edimburgo, dà voce a chi per patriottismo scriveva riversando tutto il suo disprezzo sui suoi connazionali: "Nel dopoguerra i giapponesi hanno opportunamente accolto la prosperità economica dimenticando i principi della nazione, perdendo il loro spirito nativo, cercando l'utile fino ad arrivare a un vuoto spirituale. Siamo rimasti a guardare come degli spettatori impotenti, dignignando i denti, osservando passivamente la svendita della nostra politica nazionale degli ultimi 100 anni, ingannandoci sull'umiliazione della sconfitta in guerra senza confrontarci con essa. Gli stessi giapponesi hanno preso d'assalto la loro storia e le loro tradizioni". Nei vari capitoli del saggio di Harding sono presentati scrittori di teatro, di romanzi polizieschi, di storie di fantasmi, in cui la modernità stessa è la tragedia. Nella narrazione si alternano artisti surrealisti e d'avanguardia, piloti kamikaze ribelli e bistrattati poveri di città, buddisti senza morale, gruppi terroristi.

L'autore li chiama "fiori scuri", ibridi di Oriente e Occidente, nascono anch'essi dal moderno Giappone, ma non si sono adattati al Paese.

Nel Piano fondamentale dei Giochi Olimpici di Tokyo 2020 si leggono positive note di unità nella diversità: "Viviamo in un mondo pieno di differenze. Accettare queste differenze e rispettarci gli uni con gli altri rende possibile il mantenimento della pace e di una società che continui a svilupparsi e fiorire".

Laura Lantero
Gruppo Lettori
Premio Acqui Storia